

## PERCHE' VOTO BERSANI.

L'Italia non sta bene. La crisi mette in ginocchio le famiglie, allenta i risparmi, allunga la fila dei poveri davanti ai dormitori pubblici e ai tavoli della Caritas, aumenta la disoccupazione e nega ai giovani una concreta speranza di lavoro.

L'Italia non sta bene. La mala politica prende il sopravvento sulla Politica. Il diffuso malaffare persuade i cittadini che i politici sono tutti una "manica di imbroglioni". Parimenti, i media che al ragionamento e al confronto politico preferiscono lo scontro in diretta e la violenza verbale, che alla buona notizia preferiscono lo scandalo, danno eco alla contropolitica. Non a quella benefica, documentata. Per dire, alla Milena Gabanelli che ogni domenica svela le scorribande finanziarie delle cricche e denuncia il perverso intreccio tra politica e affari. Peggio, alla contropolitica anticamera dell'antipolitica dei qualunqueisti e dei demagoghi, comici da teatro bagaglino, perché organizzata a fare piazza pulita di tutti i partiti. Compreso il PD.

Non ci sto. Il PD è l'unico soggetto politico strutturato che continua a raccogliere un largo consenso. Un partito nato solo 5 anni fa, che ha dato vita ad una opposizione responsabile, mentre in molte amministrazioni locali ha assicurato migliaia di buoni e onesti amministratori. Siamone fieri, prima di essere incazzati! Il PD ha salvato il Paese dal baratro dove lo stava precipitando il Governo bunga bunga di Berlusconi. Caduto il quale avremmo ben potuto chiedere il voto anticipato e raccogliere un successo scontato. Il giorno dopo il quale, però, la nostra bandiera avrebbe sventolato sulle macerie di un Paese in rovina; con uno spaventoso indebitamento, senza sviluppo, dignità e credibilità europea.

Ecco, l'Italia è malata. Falsi ciechi e false pensioni di invalidità; miliardi di evasione fiscale e lavoro nero; persone che si consumano davanti alle slot machine. Si confida nel jackpot e si perde ogni riferimento etico, civico. Berlusconi è l'artefice negativo di questa nostra decadenza sociale. Con le sue televisioni ha seminato per 15 anni la perversione della politica e raccolto nei successivi 15. Ora è travolto e ne paga la paternità.

Ecco, la politica è ammalata: ruberie, personalismi, scandali, corruzione. I partiti sono travolti da questa degenerazione. I delusi, gli arrabbiati, i malpancisti si agitano. Sale il calore del malcontento e Matteo Renzi rappresenta il termometro che misura la febbre. Lo dicono anche i suoi twitter: *"Grazie ai 1500 amici che stamattina ..."* Un altro: *"Oltre 2500 a Chiusi e Arezzo ..."* Ancora: *" Il teatro di Treviso strapieno"*.

Gli amici che sostengono il Sindaco di Firenze mi spiegano che questo è un bene. Più gente, più entusiasmo, più voti. Scrivono su facebook che *"bisognerebbe anche capirla che per vincere servono i voti dei delusi dell'altro schieramento..."* D'accordo, ma con quali proposte politiche, con quali risorse economiche, perché bisogna pur spiegare come recuperare il debito pubblico, come favorire il lavoro per i giovani, come far crescere il Paese. Con quali maggioranze e, soprattutto, quale Partito democratico vuole rappresentare Renzi. Almeno, io non l'ho capito: non vuole allearsi con chicchessia, eroe solitario per un giorno, salvo smentirsi il giorno dopo.

Al contrario, a partire proprio da un convincente progetto sul PD sento a me vicina la mozione di Bersani: egli si muove su una linea che può restituire al PD una forte radicalizzazione territoriale per tornare a parlare alle grandi masse popolari e produttive, oltre che alle fasce deboli del Paese. Per dirla con Bersani, anch'io penso che il PD debba davvero diventare il partito popolare dei tempi moderni, europeista e riformista, che recupera le ragioni di fondo della convergenza fra il riformismo cattolico democratico e quello socialista. Un partito di popolo, dunque, senza alcun riferimento al PPI, che ho nel cuore, perché la storia non si ripete mai due volte. Ma al fatto che guarda e rappresenta tutti gli italiani per bene, senza distinzione di classe, con un forte richiamo alla Carta Costituzionale.

Bersani ha ripetuto a Brescia ciò che dice da tempo; vale a dire che non metterà mai il suo nome sul simbolo del PD. Non l'ho sentito da altri. Bersani è l'unico a volere la costruzione di un partito vero, non del leader che, nel caso di Berlusconi, degenera addirittura in partito del padrone. In sintesi per Bersani: prima l'Italia e il bene comune, poi il PD, infine il destino di ognuno di noi.

Sulle alleanze. Bersani è accusato di voler rinunciare alla vocazione maggioritaria e di voler colpire il diritto dei cittadini a scegliere i governi, non solo il Parlamento. In realtà, pone invece il problema di cercare le vie di un bipolarismo maturo, in alternativa a formule di bipartitismo, più o meno mascherate di presidenzialismo. Dalla foto di Vasto, finita nel cestino a causa della violenza populista di Di Pietro, siamo passati questa estate a coltivare una proposta di governo che va dai moderati dell'UDC a Vendola. Costituirla prima o dopo dipende dalla nuova legge elettorale, che Bersani vuole chiara e non stravolgente l'architettura costituzionale. Parimenti, il Segretario vuole un'alleanza di governo che resista. Che non faccia la fine del governo Prodi: non possiamo ripetere il tragico errore; non possiamo permetterci un Berlusconi quater! O un Monti bis.

Sul programma per uscire dalla crisi e il rilancio dell'Italia, la mozione Bersani ne parla a lungo, dettagliatamente e con competenza. Bersani, infatti, è stato molto apprezzato come Ministro. Mi piace l'idea di partire dal rilancio dell'Europa. "Un'altra Europa e' possibile. Che assieme al rigore metta un po' di lavoro", perché bisogna introdurre forti elementi di innovazione capaci di rimuovere le incrostazioni che hanno bloccato l'ascensore sociale.

Lavoro, scuola, fisco. Partiamo da qui per ricostruire l'Italia. Dopo la parentesi Monti, che abbiamo fatto bene a sostenere lealmente, anche a costo di dolorosi sacrifici, la politica recuperi la sua funzione. E lo faccia con rigore, trasparenza e onestà. La situazione è talmente difficile e delicata che credo nel prossimo governo ci sia assolutamente bisogno di gesti coraggiosi e persone con un riconosciuta esperienza. Al nuovo con incentivo alla rottamazione, preferisco l'usato sicuro.

Infine, c'è un aspetto umano che mi spinge a votare per Bersani. Credo che Bersani sia una persona per bene. Con la scelta di fare le primarie, modificando lo statuto per permettere a Renzi di candidarsi – poteva fare a meno - ha dimostrato grande coraggio. Rischia la sconfitta in nome di una chiamata alla partecipazione e antepone l'interesse del PD al vantaggio personale. Di più, in un recente intervista in televisione si è dimostrato un capitano senza paura. Ha dichiarato che se sarà sconfitto "girerà la ruota", per dire che la bandiera del rinnovamento del Pd la impugnerà e riporterà anche lui.

Matteo Renzi, infatti, pone un tema importante che condivido: la necessità di un ricambio della classe dirigente e politica. Tuttavia l'esperienza mi dice che il mondo si cambia con il duro lavoro quotidiano, non con le rivoluzioni guidate da leader messianici e mediatici, di cui in Italia abbiamo patito la brutta esperienza di Berlusconi. L'Italia si cambia recuperando le ragioni di una politica che torni ad emozionare; che accoglie persone e restituisce cittadini. Non tifosi o cortigiani.

Infine, le Primarie possono essere ora una straordinaria occasione partecipazione e confronto tra le diverse sensibilità del centrosinistra: per la prima volta non c'è un esito scontato. Questo è un bene perché mette davvero nelle mani dei cittadini la possibilità di scegliere chi meglio potrà rappresentarli come futuro Primo Ministro nell'ipotesi - che io auguro e per la quale lavorerò - di una vittoria della coalizione progressista alle prossime elezioni.

Giocamocela, allora. Se le primarie dividono, il risultato delle stesse unisca le forze di tutti i democratici che vogliono lasciarsi alle spalle 20 anni di berlusconismo. Prima che sia troppo tardi, infatti, bisogna uscire dalla crisi e garantire al Paese benessere e progresso sociale. E credo che Bersani, per storia, competenza e perizia con la quale ha esercitato il ruolo di Ministro e guidato il PD, possa essere in grado, meglio degli altri candidati, di garantire all'Italia una nuova stagione politica e dare continuità al rigore del governo Monti e la giusta discontinuità nelle scelte di fondo. Vale a dire cambiando le priorità dell'agenda economica. Per me vengono prima le persone, poi il lavoro, poi il capitale e infine la finanza: l'esatto contrario del paradigma economico che ha dominato e continua a dominare il nostro mondo occidentale.